

Eroi da ridimensionare Cominciamo con Cadorna

Sulle pagine dell'Adige Arthur Stoffella ripropone un tema ricorrente: ricordare la Grande Guerra pensando alla pace; riscrivere la storia di cento anni fa senza le sbavature dei nazionalismi e ridimensionare le immagini di quei personaggi elevati nell'universo degli eroi anche se furono i responsabili dell'Inutile Strage. Si potrebbe cominciare con Luigi Cadorna nome che compare su piazze, vie, scuole, caserme. Guidò la più potente armata della storia d'Italia, con i suoi ordini mandò a morire migliaia di italiani costretti ad assaltare per anni le stesse trincee, le stesse vette, gli stessi dirupi dall'inferno del Carso che la leggenda vuole non creato da Dio ma dal Demonio, all'Ortigara, il cimitero degli Alpini. Era l'uomo delle punizioni implacabili, come del resto lo furono centinaia di altri generali, della disciplina ad ogni costo, dei plotoni di esecuzione.

Ecco una sua circolare: «Addito ad esempio il colonnello del 141° Fanteria Thermes cav. Attilio che, la sera del 26 maggio, sulle falde di Monte Mosciagh non esitò a prendere contro alcuni sbandati le più energiche misure di rigore. Gli tributo un encomio solenne, che porto a conoscenza di tutto l'Esercito...». Era il 22 giugno del 1916, la Strafeexpedition si era infranta sul Cengio fra cumuli di cadaveri di giovanissimi soldati dell'una e dell'altra Bandiera e per la prima volta Cadorna additava pubblicamente un «eroe», appunto quel comandante che aveva fatto fucilare un sottotenente, tre sergenti e otto soldati italiani che, isolati e senza munizioni avevano abbandonato la trincea dopo giorni e notti di furiosi combatti-

menti. Davvero vale la pena ricordarlo assieme a quanti vollero quella guerra?

Luigi Sardi